PALLACANESTRO VIRTUS CORNAREDO

Codice Interno di autoregolamentazione

(Riflessioni concernenti il comportamento da mantenere da parte dei genitori che abbiano figli iscritti ai corsi di basket o minibasket presso la nostra Società sportiva)

- **Premessa:**

Riteniamo innanzitutto doveroso sottolineare, come l'accresciuta visibilità sociale che la nostra Associazione sportiva ha acquisito negli ultimi anni, ci veda, a questo punto del nostro naturale percorso di crescita, inevitabilmente costretti a definire, codificandole, delle responsabili norme di comportamento a carattere sia generale che specifico. Norme, beninteso, che siano pariteticamente rivolte sia all'interno del nostro movimento che verso la realtà esterna, e che, come tali, si rivelino in grado di garantire un corretto e produttivo rapporto con l'ambiente col quale ci troviamo ad interagire.
Regole, fondamentalmente, che realizzino un assestamento non solo di tipo tecnico ed organizzativo, ma che sia, primariamente, morale e di immagine. Oltre a questa fondamentale motivazione, è quasi superfluo sottolineare il fatto che, indirizzi di questo tipo, contribuiscono a rendere più lineari i rapporti all'interno della Società sportiva, in quanto stabiliscono inequivocabili limiti entro i quali ogni componente della Società stessa è tenuto a muoversi.

- **Considerazione di carattere generale:**

Gli ormai molti anni d'esperienza maturati in questo sport, uniti alle svariate rassegne di tipo tecnico-formativo alle quali siamo stati e siamo tuttora tenuti a partecipare per poter svolgere quest'attività, e, ancora, confortati dalle migliaia di ore trascorse in confronti serrati con esponenti di realtà agonistiche più evolute della nostra, ci hanno chiaramente convinti del fatto che, molte volte, "l'avventura sportiva" di un bambino, può risultare negativamente influenzata da alcuni ben precisati e riconoscibili comportamenti assunti (molto spesso in buona fede), dai propri genitori.
Riteniamo allora che queste semplici regole (ma sarebbe meglio definirle riflessioni), risultino, per la nostra Associazione, **elementi fondamentali** per la buona riuscita dell'attività che intendiamo svolgere, oltre che una testimonianza della serietà con la quale ci proponiamo di affrontare le tematiche legate al mondo dello sport giovanile. Partendo cioè dal dialogo (che ci auguriamo costruttivo) con i genitori. Dialogo, però, che deve avere ben chiari i limiti e le competenze entro le quali ciascuno si può e si deve muovere.

- **Considerazioni di carattere particolare:**

1: Ad ognuno il proprio ruolo.

A volte, piuttosto frequentemente negli ambienti sportivi o che comunque siano strettamente caratterizzati da forme competitive,può capitare di cadere in certe manifestazioni non positive, il quale, pur se comprensibili ed umanamente giustificabili in situazioni agonisticamente "accese", non lo sono più quando la tensione che le hanno determinate viene a cadere.
Intendiamo riferirci al comportamento di quei genitori (fortunatamente pochi, in verità, nel nostro ambito ristretto) che, soprattutto nei contesti sopra citati, sono portati inconsciamente a riversare le proprie ambizioni -represse!- sull'attività che i loro figli hanno volontariamente intrapreso.
Se ci si pensa bene, questo atteggiamento può arrivare a determinare una gravissima ingerenza nel corretto schema di sviluppo sociale del bambino, il quale potrà, a questo punto, facilmente trovarsi spiazzato nel momento stesso in cui dovrà operare delle scelte, subendo veri e propri scompensi. E non intendiamo riferirci solo a momenti marginali della sua crescita, bensì anche a temi di fondamentale importanza per la definitiva determinazione della propria personalità.
Tipico esempio di questa situazione, è la manifestazione di sfiducia, latente o manifesta, che il genitore palesa nei confronti degli operatori i quali, a vario titolo, si trovano ad interagire col bambino, siano essi allenatori, istruttori, o dirigenti.

La medicina è una sola: mantenete una salda e responsabile fiducia nelle persone alle quali avete affidato i vostri figli, e, durante l'anno, evitate di interferire, per quanto vi è possibile, nel delicato rapporto che intercorre fra istruttore e atleta.

2: Che cosa significa (secondo noi) fare sport seriamente.

Ecco un dialogo fra mamme (parafrasato ma non troppo), captato fuori da una scuola elementare della zona: "Tre anni fa ho iscritto mio figlio a nuoto, poi ad un corso d'equitazione, poi a calcio, pianoforte in elicottero, tennis subacqueo…Creda, adesso riesce proprio a fare tutto!
Noi, purtroppo, traduciamo così: "Non sa fare niente".
Cara signora, nessuno le mai detto che il basket e lo sport "vero" sono tutta un'altra cosa? Sono un mixer di impegno, sacrificio, umiltà e dedizione. E tutto questo, spesso, per raggiungere un piccolo risultato. Una montagna da scalare con l'unico obiettivo di vedere l'orizzonte.
Certo, l'orizzonte dei propri limiti.
Una grande lezione da tenere a mente, per quando suo figlio sarà un uomo.

3: Lasciateli un po' "soli"

Quasi sempre accade che il "bambino-atleta" si riveli essere lo specchio della realtà nella quale si trova quotidianamente a vivere.
Dal suo comportamento allora, si possono decodificare molte delle problematiche che lo riguardano o, peggio, che lo assillano.
I bambini insicuri, viziati, altezzosi o che rinunciano già alle prime difficoltà a confrontarsi coi coetanei, riportano quasi sempre modi di fare raccolti dal mondo dei grandi che li circondano. Non necessariamente genitori, è ovvio. Anche amici, idoli sportivi o personaggi della TV…
Proprio per questo motivo, e nonostante i nostri istruttori siano sempre disponibili a dialogare con voi per la ricerca di soluzioni ai problemi che man mano possono presentarsi in una normale vita di relazione, vi chiediamo di lasciare i vostri figli un più spesso "da soli" nel momento in cui si troveranno a risolvere i piccoli problemi che possono nascere nel quotidiano rapporto con persone diverse dai propri genitori.
Solo in questo modo riusciremo a rafforzarne la sicurezza, aiutandoli a crescere.

4: Noi garantiamo che ognuno giochi…

…ma abbiamo anche il responsabile dovere di inserire ogni bambino nel contesto ideale, quello cioè, più adatto alle sue abilità motorie del momento. Con questo, intendiamo affermare che il fattore evolutivo non agisce con precisione cronometrica allo stesso modo su tutti i ragazzi, ma che mostra una "plasticità" a volte sorprendente. In altre parole, il bambino goffo ed impacciato a otto anni, può diventare un eccellente atleta a quindici. Così come la "promessa dello sport" a tredici anni, può tranquillamente tradire ogni pronostico e trasformarsi in un tranquillo impiegato a vent'anni. E' successo spesso, e continuerà a succedere.
Forti di questa consolidata esperienza, spesso ci troviamo costretti, soprattutto per i più grandicelli e quando arriva il momento di comporre i gruppi di allenamento, a tenere in considerazione, quale fattore discriminante, non solamente l'età anagrafica, ma anche, e soprattutto, il livello di crescita motoria ed il tipo di attività più indicata per ogni singolo bambino.
Ragion per cui, sarà bene che ognuno, grande o piccolo che sia, si prepari anche al fatto che un bambino/ragazzo svolga lezioni o allenamenti con gruppi più grandi o più piccoli d'età.
O, comunque, con gruppi non legati necessariamente al corrispondente anno di nascita. Non riteniamo giusto, infatti, penalizzare chi si trovi, da un punto di vista strettamente motorio, momentaneamente "più avanti" e in grado di affrontare situazioni di gioco più competitive, rispetto a chi, invece, si trova ancora nella necessità di svolgere, magari solo per poco tempo, un differente tipo di preparazione, tendente a sollecitare determinate situazioni motorie ancora carenti. Anche un deficit di esperienza, magari legato al semplice fatto di aver intrapreso l'avventura minibasket in ritardo rispetto ai compagni, può rivelarsi un momentaneo fattore discriminante nella formazione dei gruppi.
Abbiamo pensato che un modo per accorciare i tempi di questa "rincorsa", sia la partecipazione a campionati di carattere maggiormente amatoriale.

E' da sfatare perciò il vecchio detto: "Se mio figlio gioca coi più bravi impara prima". Purtroppo la Natura non fa salti. Può fare degli scherzi, a volte, e lo abbiamo già sopra ricordato. Noi dobbiamo, con correttezza e professionalità, farci trovare pronti, non farci sorprendere!
Riassumendo, crediamo non ci sia niente di più sbagliato nel forzare le situazioni ed i momenti, dato che sappiamo che un bambino, inserito in un contesto "più grande" di lui, finisce per esserne sovrastato. Finisce, cioè, per fare la parte della timida **"comparsa"**, e non del **"protagonista"**, come invece era nei suoi sogni e spesso il risultato di tutto ciò, coincide con un precoce abbandono dell'attività sportiva.
Una sconfitta per tutti.
Per questo motivo abbiamo deciso di prendere parte a campionati dal diverso livello competitivo. Proprio per dare modo a tutti di prendere parte attiva al gioco, divertendosi da "protagonista".
Una riflessione per chiudere: lasciate che siano gli istruttori a decidere quale sia il contesto migliore nel quale fare interagire vostro figlio.

5. Per favore, evitate di entrare in palestra durante gli allenamenti.

Comprendiamo la naturale curiosità di ogni genitore. Pensiamo però che, in considerazione di tutto quanto affermato nei punti precedenti, sia preferibile lasciare il bambino libero da ogni condizionamento derivante anche dalla semplice presenza di un familiare in palestra. Il messaggio che vogliamo percepisca è: "Adesso voglio diventare grande, e qui me la devo cavare da solo!".
E poi, ma questo è un discorso strettamente organizzativo, risulta difficile, per chi lavora coi ragazzi, ottenere la giusta dose di concentrazione trovandosi ad operare in un continuo via vai di persone. Rispettando questa semplice regola, siamo certi che anche i bambini potranno muoversi in una situazione di maggior produttività.

.

6. Evitate di sovrapporvi ai compiti dell'istruttore.

E' capitato, in particolare durante le partite, di vedere genitori gridare al figlio, (o, ancora peggio, ad un suo compagno di squadra!), indicazioni su quello che doveva fare in campo, su come doveva muoversi, o passare la palla… Credeteci, si tratta di un comportamento **estremamente grave,** in quanto l'unico punto di riferimento che un giocatore, anche se si tratta di un bambino, deve avere dal momento in cui entra in palestra, è il proprio istruttore. O, al massimo, i dirigenti della Società.
Evitate quindi di creare confusione nei ragazzi, mettendo in discussione, ai loro occhi, la leadership della persona che si trova in panchina.
Ci corre poi l'obbligo di mettere in risalto un altro fattore: credeteci, un genitore che urla scompostamente frasi dissennate al proprio figlio durante una partita, è quasi sempre uno spettacolo piuttosto patetico, e, a volte, crea, nel figlio stesso, un senso di profondo imbarazzo…

7. Lavoriamo insieme.

Il tipo di società nel quale ci troviamo a vivere in questo particolare momento storico, ha grandemente contribuito a trasformare anche le motivazioni dei bambini che vengono in palestra. Mentre nella fase della nostra giovinezza c'erano solo giochi che avevano la palla come protagonista (o che, comunque, noi preferivamo ad ogni altro), oggi i ragazzi si trovano a poter scegliere all'interno di una vastissima gamma di distrazioni. Anche in ragione di questo, potrà capitare che, alla prima lacrima versata per un rimprovero o per una delle inevitabili delusioni che lo sport porta con sé, l'attività che si era scelta all'inizio con tanto entusiasmo, invece di continuare a rappresentare un grande momento di crescita, possa far giungere al punto in cui arrivi, inaspettatamente, a prevalere l'esclamazione: "Ma si, oggi non ho voglia di andare a fare fatica, di sudare, di sentire il vocione del mio Istruttore. Ho deciso, rimango a casa con la mia playstation. Mi diverto lo stesso, vinco sempre e soprattutto NON FACCIO PROPRIO NESSUNA FATICA!
Sai che bello…"
Lavorando insieme, "attaccandoli" da diverse angolazioni, possiamo aiutarli a comprendere come anche le delusioni, i sacrifici e le "lacrimucce", possono rappresentare delle grandiose esperienze dalle quali trarre importanti insegnamenti di vita.

➢ Comportamento alle Partite

Noi vogliamo, anzi, pretendiamo prima di tutto da noi stessi, che la nostra Associazione Sportiva, in qualunque "parte del mondo" si trovi a giocare, possa fornire un'immagine di serietà, lealtà sportiva e sano entusiasmo.

Comportamenti da Evitare:

- Evitiamo di cadere nella classica malattia, tipica dello "sportivo" italiano, secondo il quale l'arbitro è la causa di ogni sconfitta, mentre, quando la squadra vince, siamo sempre noi ad essere dei fenomeni. Più rispetto per tutti allora: pubblico, allenatori, e giocatori avversari. Serenità nel giudizio sugli arbitri, pacatezza nei commenti prima durante e dopo ogni partita. Saremo visti meglio da tutti, e, come minimo, saremo considerati persone educate. Grazie.

- Chiediamo, ai genitori, la stessa cortese disponibilità, sia per quanto riguarda le partite casalinghe che per quelle in trasferta. Per favore, accettate questo ennesimo consiglio: non interpretate la vita sportiva di vostro figlio alla stregua di un impegno fastidioso o saltuario, da sostenere solamente quando "ho tempo, voglia o non ho niente di meglio da fare". Consideratela, al contrario, come una preziosissima occasione da sfruttare per insegnargli la serietà dei comportamenti.

- Come sottolineato più volte in precedenza, evitate di trasformarvi "nell'istruttore personale" di vostro figlio, sia durante la partite che a casa. Assumereste un ruolo che non vi compete, e che si porrebbe in pericoloso contrasto rispetto a quello dell'Istruttore. Anche vostro figlio ve ne sarà grato. Vi sarà grato di non fornirgli alibi, scuse che non farebbero altro che frenare il suo personale processo di crescita.

- Logicamente, evitiamo frasi e comportamenti antisportivi ed offensivi nei confronti di arbitri e avversari.

Comportamenti da consolidare:

- Presentarsi puntuali ai ritrovi di partenza, dimostrando rispetto per gli altri, e rafforzando nei propri figli anche questo particolare aspetto dell'educazione.

- Tifare correttamente per la propria squadra, mostrando, quando dovuto, il giusto rispetto anche per i meriti degli avversari.

- Contribuire all'organizzazione dell'attività intesa in senso lato. Nella fattispecie: alle partite in casa prestarsi, magari a rotazione od organizzandosi in anticipo, al lavoro del tavolo (cronometro, referto, ecc.). Per le partite in trasferta: contribuire al fattore logistico, al trasporto dei giocatori, porsi come riferimento in caso di trasferte distanti dal punto di partenza, ecc.

- Assumere atteggiamenti positivi attorno alla propria squadra e, più in generale, alla Società alla quale appartenete.

GRAZIE

PALLACANESTRO VIRTUS CORNAREDO